

Luana Franchini

Alla ricerca dell'umanità che resta

Ernesto De Martino e Theodor W. Adorno

Sotto le insegne a neon dei grandi supermercati americani che vendono tutto in offerta speciale tre per due – pure l'anima – o sotto le luci fioche delle case diroccate nei borghi contadini abitati dalla miseria, l'anima dell'uomo si rivela allo stesso modo nuda e spaventata e vive la superstizione come conforto. Questo sembra unire negli stessi anni, dal 1956 in poi, i lavori di due studiosi di scienze sociali: Theodor W. Adorno ed Ernesto De Martino.

Paesaggi umani diversi, lontani ma vicini: l'America moderna ed industriale, la Lucania antica e rurale, accomunate dalla superstizione come sostegno all'umana inquietudine. I due si confrontarono, in luoghi geograficamente e culturalmente molto distanti, con fenomeni che – seppur con forme diverse – esprimevano nelle pieghe profonde della loro società modalità simili: la magia e le false credenze. L'America in modo soft e a servizio dell'industria culturale, la Lucania in forma drammatica e folklorica.

Entrambi ebbero formazione marxista, e sul metodo dialettico e la multidisciplinarietà basarono il loro approccio allo studio dei fenomeni sociali, il primo era filosofo tedesco, raffinatamente complicato, che fece dell'atteggiamento isolato quasi un titolo nobiliare del quale fregiarsi per distinguersi dall'industria culturale allora in voga, ma da lui tenacemente ed antesignanamente disprezzata; il secondo era antropologo e storico delle religioni che si sporcò giacca e pantaloni per andare a studiare rituali e miti di una delle regioni più arretrate d'Italia ed in cui osservò le paure sempiternelle dell'umanità, riportate in libri di grande importanza: *Morte e*

pianto rituale nel mondo antico (1958), *Sud e magia* (1959), *La terra del rimorso* (1961).

Già Stefano Petrucciani, grande studioso del pensiero di Theodor Adorno, nel suo *De Martino, Adorno e le avventure del Sé* («Paradigmi», 2/2013), ha approfondito il legame intellettuale che unisce i due autori, sostenendo che nei libri *Dialettica dell'Illuminismo* (1944, con Max Horkheimer) e *Minima Moralia* (1954) appaiono spunti di una concezione che presenta molte affinità con la storia delle religioni di Ernesto De Martino ed in particolare con *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo* (1948), ossia la costruzione e la resistenza dell'umanità di fronte alla “catastrofe”, per la Scuola di Francoforte rappresentata dalla Seconda Guerra Mondiale e l'Olocausto, per De Martino incarnata nell'apocalisse o *cupio dissolvi* della personalità.

Furono due studiosi che, vissuti nella stessa epoca travagliata e formati nella tradizione del pensiero dialettico hegeliano e marxiano, posero entrambi al centro delle loro più significative riflessioni la questione dell'origine storica del sé individuale, la genesi storico-antropologica della soggettività con particolare riguardo alla crisi della “presenza” umana, che con l'avvicinamento di De Martino al marxismo si fecero sempre più convergenti. Al punto che De Martino, coevo ma conoscitore della Scuola di Francoforte e dei libri di Adorno ed Horkheimer, aderì all'interpretazione storica del mondo magico, introdotta dai due autori della *Dialettica dell'Illuminismo*.

Nell'inverno del 1952-1953 Adorno scrisse due saggi sulla cultura di massa americana: uno di questi era lo studio degli oroscopi apparsi per tre mesi sulla rubrica di Carroll Righter “Astrological Forecast” del quotidiano americano «Los Angeles Times». Adorno aveva già dedicato alcuni aforismi di *Minima Moralia* al fenomeno dell'occultismo, ma questo studio, che prese il nome di *The Stars Down to Earth* (1957), univa alle considerazioni filosofiche degli aforismi, categorie sociologiche e metodi di analisi quantitativi (tra cui la scala F, elaborata nell'opera *La Personalità Autoritaria*), poiché l'astrologia intesa come “ideologia della dipendenza” rispondeva ai bisogni irrazionali di quel tipo di persone che più manifestavano i tratti della personalità autoritaria e predisposta al fascismo.

Per Adorno la superstizione e l'interesse per l'astrologia, si inseriscono quotidianamente nella vita delle persone, soprattutto di quelle più sensibili e influenzabili, perché la società moderna tende a distorcere l'apprendimento e il comportamento razionale delle masse, rendendo l'occulto un'istituzione largamente socializzata ed accettata. Le persone sentono di partecipare al mistero della vita attraverso riviste illustrate e settimanali in cui esso è diventato accessibile e svelato, preferiscono inghiottire a occhi chiusi le informazioni della stampa, piuttosto che cercare rivelazioni proprie, cosicché gli uomini che reagiscono agli stimoli astrologici paiono estraniati a quella fonte di conoscenza che starebbe dietro le loro decisioni: loro stessi.

La predisposizione alla superstizione ha radici antiche e si è mantenuta in vita per motivi sociali e psicologici. Nel passato la superstizione era un tentativo seppur semplice di venire a capo di problemi che allora non si sarebbero potuti risolvere in modo razionale, perché la complessità del mondo era sovrastante rispetto alla conoscenza che ne aveva l'uomo. Ma oggi il

livello di approfondimento raggiunto dalla scienza contraddirebbe il senso e l'utilità della astrologia; eppure sembra che gli uomini preferiscano regredire intellettualmente e rifugiarsi in una specie di pseudorazionalità. L'astrologia permette all'uomo di minimizzare lo sforzo intellettuale e di dare una spiegazione alle contraddizioni della vita. Tanto più la vita appare come destino che domina su di loro e che si realizza contro la loro volontà, tanto più tale destino viene volentieri collegato con le stelle. Come se l'esistenza acquistasse così dignità e valore. Un'avventura da scoprire piuttosto che da costruire.

Adorno cerca però di dimostrare che nella società moderna l'irrazionalità non è necessariamente una forza che opera fuori dall'ambito della razionalità. Infatti, non diversamente dal demagogo che promette qualcosa a tutti e deve trovare ciò che di volta in volta fa più impressione sugli ascoltatori, l'astrologo del giornale non conosce i singoli per cui scrive, i loro desideri e le loro lagnanze, ma l'autorità in base a cui parla lo costringe a fare come se li conoscesse tutti e come se le stelle offriscero una risposta giusta per tutti. Deve affrontare un rischio e ridurre al minimo il pericolo di sbagliare, perciò è indotto a ricorrere a formulazioni rigide e stereotipate. Sono spesso usate espressioni come "segua la sua aspirazione", "dimostri la sua intelligenza". Tali frasi sembrano essere specifiche nella loro formulazione linguistica ma il loro concetto è così generale che si possono riferire a chiunque ed in qualsiasi momento. E ognuno trova una risposta: «Gli uomini cercano nell'aldilà quello che hanno perduto in questo mondo, ma vi trovano solo il proprio nulla» (così Adorno in *Minima Moralia*).

Esiste, osserva Adorno, una psicologia dell'oroscopo che si distingue dalla psicologia autentica per la direzione in cui viene indirizzato il lettore, rafforza l'atteggiamento adattivo di quest'ultimo invece di lavorare per la critica alla società e favorire il cambiamento. L'oroscopo è una specie di megafono del conformismo sociale in quanto esorta a criticare e colpevolizzare se stessi e non le condizioni in cui si vive, si lascia intendere che il male è negli uomini e che il mondo in sé non è poi così cattivo.

Il motivo per cui l'occultismo permane nella società contemporanea, secondo Adorno, è che in seguito alla seconda guerra mondiale, l'umanità vive come in una crisi permanente e non si intravede all'orizzonte una società migliore. L'astrologia ha una funzione ben specifica in questa situazione ed è quella di canalizzare l'angoscia crescente in forme pseudorazionali, cercare di chiudere l'angoscia in modelli stabili ed istituzionalizzati, come se si fosse sovrastati da una grande trama che muove le persone ed i loro comportamenti. Le stelle non mentono ma non dicono neanche la verità, sono gli uomini che usano l'astrologia per mentire a se stessi. La moda dello spiritismo è il segno di una regressione della coscienza «che ha perduto la forza di pensare l'incondizionato e di sopportare il condizionato», scrive ancora Adorno in *Minima Moralia*. «Invece di determinare l'uno e l'altro, nella loro unità e nella loro differenza, attraverso il lavoro concettuale, lo spiritismo li mescola indiscriminatamente fra loro».

Crederci in Dio appare scelta irrazionale all'uomo contemporaneo, perché la fede richiede un chiaro e manifesto atteggiamento irrazionale, un affidamento che ha come presupposto che la ragione venga messa da parte, o almeno che si eclissi, ma poiché credere in qualcosa è un bisogno antico

Nei villaggi rurali
la magia è
rito collettivo,
potente gesto
stereotipato che
assorbe e dissolve
il maligno

e profondo, quindi ineliminabile, appare così accettabile il compromesso di credere in qualcosa di pseudorazionale come l'occultismo, per avere comunque delle risposte.

La società moderna e illuminata respinge l'irrazionalità ma accoglie a braccia aperte la pseudorazionalità. L'astrologia è un prodotto di consumo come tutto nella società di massa americana, dove i tempi dello svago non sono alternativi ma complementari alla catena di montaggio. L'occulto è un'istituzione oggettivata e largamente socializzata, proprio attraverso gli oroscopi ben accettati nelle rubriche di giornali *glamour*, dove le stelle non sono pianeti di un sistema cosmico ma scintille per una vita da *star* anche per l'operaio, che ha pur sempre bisogno di immaginare un sogno dopo il lavoro in fabbrica.

Nella Lucania del 1956, terra di morsi e rimorsi, di maciare e possessioni, i riti magici sono vera e propria cultura che istituzionalizza la superstizione per mettere a riparo le fragili psicologie di un'umanità residuale, cercando di superare la crisi dell'esistenza minacciata da miseria e morte. Nella comunità contadina lucana non esistono né i tempi organizzati dallo svago né quelli della catena di montaggio ma solo una totale fusione panica con la natura avara e minacciosa.

Nei villaggi rurali la magia è rito collettivo, potente gesto stereotipato che assorbe e dissolve il maligno, perché nel pensiero che si alimenta del mondo magico tutte le gravidanze sono portate a termine, tutti i neonati sono vivi e il latte fluisce sempre abbondante dal seno delle giovani madri. La magia diventa un orizzonte irrazionale, una sorta di immaginazione in cui tutte le paure e le crisi esistenziali trovano una positiva soluzione, ed il *cupio dissolvi* dell'esistenza fragile è sublimato. Un sogno di speranza, che si vuole invocare come realtà per occultare la miseria di spirito e di beni, sognare il lieto fine per non prendere coscienza del dramma che si vive.

Nella società americana non c'è miseria ma opulenza, non c'è la disperazione dei paesi lucani falcidiati da malattia e fame, c'è invece un'alienazione prodotta dal sistema culturale e dalla produzione di massa per cui avere personalità significa «avere un sorriso bianco, alito fresco ed esistenza libera dal sudore». Ciò che in Lucania è arretratezza, ignoranza ed oscurità non illuminata dalla luce della ragione, in America è regressione e rifugio, perché qui la ragione ha illuminato – anzi abbagliato come le colorate e grandi insegne al neon – ma non è riuscita a dare risposte profonde tali da liberare l'animo umano dal bisogno del magico e sopra-reale.

La società dell'Italia meridionale negli anni Cinquanta, come sostenuto dal Salvemini, era afflitta da tre mali: l'oppressione economica del Nord, un sistema feudale che ben si alimentava di una psicologia portata alla sottomissione, alla suggestione e rassegnazione, ed un alto tasso di analfabetismo. In questi mali si trovavano le cause che generavano il bisogno di superstizione ed i riti per allontanare il malocchio: una forza oscura ed esterna che indeboliva gli individui, a cui erano attribuite le soggettive ed individuali condizioni di disagio economico dei singoli ma che invece erano oggettive e collettive, attribuibili a cause socio-economiche ben determinate che avrebbero richiesto ribellione e non sottomissione per produrre cambiamento.

Lo stesso atteggiamento fideistico rilevato da Adorno tra le lettrici di

oroscopo che – con *allure* affascinato – consultano le stelle per sapere cosa sarà del domani, lo si ritrova nelle descrizioni demartiniane delle donne lucane, quando guardano le maciare che devono liberarle dalla possessione, dal diavolo in corpo che altro non era che manifestazioni di ansie per esistenze precarie, per i lutti dei piccoli figli, per una insoddisfazione inconsapevole ma pur percepita ed esibita sotto forma di crisi, atassamenti, balli sfrenati e svenimenti.

Ma le donne lucane, scapigliate dopo il morso della taranta, esteriormente non somigliano affatto alle casalinghe americane, ben vestite con i golfini color pastello e ben istruite dalla pubblicità; esse hanno capelli cotonati e vaporosi tenuti in piega con i prodotti della nascente industria cosmetica e vivono in case confortevoli, piene di elettrodomestici forieri di emancipazione. Le donne lucane, mentre si fanno la testa, si accorgono che i loro capelli sono annodati come le frange dei copriletto, il pettine non passa e allora tagliano le loro lunghe trecce, perché pensano sia il sortilegio della maciara. Oppure le contadine spiritate che fanno tagli a forma di croce sui lisi vestiti e le giovani spose che, prossime al matrimonio, al crepuscolo tagliano il loro candido abito da sposa, e c'è da chiedersi quanto tutto questo sia irrazionale possessione e quanto invece sia autentico impulso di avversione per lo sposo e l'imminente matrimonio combinato dalle famiglie.

Ed ancora, il mago Giuseppe di Albano – «vecchio tanto brutto che fa paura a guardarlo e la casetta dove abita pare debba caderti addosso tanto è antica» (sono parole di De Martino in *Sud e magia*) – nell'immaginario collettivo lucano, come tutti i maghi, è nato prima di Gesù e ha il ricordo di una scienza antichissima che esercita presso coloro che tramite il passaparola vengono a conoscenza della sua capacità. Ai maghi si ricorre quando le persone si sentono agite da una forza estranea e maligna, da una dominazione, da un male oscuro che oggi definiremmo depressione: sono le anime perse, come Isabella in *Lettere da una Tarantata*, che si sentono sole come «un'isola in mezzo al mare». Sono così lontani – ma forse così vicini – i maghi che con abiti eccentrici, tra lune e stelle di cartone nelle trasmissioni televisive americane, guardano nella sfera di cristallo per scoprire il destino dell'attento telespettatore che non sa... dove trascorrerà le vacanze. E su questo vuole una risposta dalle stelle.

Adorno descrisse il vuoto umano creato dall'industria culturale, dalla ripetizione ossessiva e sempre uguale di gesti, parole, sorrisi che fossero alla catena di montaggio o in fila alla macchinetta del caffè, replicati all'infinito come in un quadro di Andy Warhol. De Martino racconta un'umanità ugualmente smarrita ma in un tempo immobile e nel vuoto di un'esistenza povera, arresa e arrendevole, spaventata. Ad ogni latitudine ed a differenti condizioni economiche, la vita degli uomini sembra destinata ad essere sempre vita precaria, sospesa, irrisolta, in attesa di risposte o che provengano da una rubrica dell'oroscopo del giornale alla moda o da una sibillina frase del tenebroso mago di Albano, nella società industriale come in quella contadina. Essa non riesce a reggersi senza le strutture protettive dell'interpretazione degli "influssi" che l'antica magia o la scintillante astrologia si offrono di interpretare a tutti o, almeno, a coloro che ci credono.

I due autori, con i loro studi, hanno risposto al desiderio che ogni

Ad ogni latitudine
ed a differenti
condizioni
economiche,
la vita degli uomini
sembra destinata
ad essere sempre
vita precaria,
sospesa

intellettuale sente: cercare di cogliere l'aspetto autentico e profondo dell'esistenza umana nel contesto analizzato. Ed in particolare sia Adorno come filosofo, sia De Martino come antropologo furono interessati a scoprire cosa restava, nella società occidentale a loro contemporanea, del pensiero mitico dopo che la cultura illuministica aveva bollato questo sapere come arcaico ed ottenebrante. Tuttavia, fin dalla notte dei tempi, nel pensiero mitico l'uomo aveva sedimentato la sua ricerca di senso, aveva cristallizzato simboli che erano diventati per lui soluzioni di enigmi.

Cosa accade alla ricerca umana di senso quando i simboli vengono distrutti e resta solo la verità appurata con il metodo scientifico? Adorno vede nell'oroscopo e nella superstizione il meccanismo che mostra l'essenza autentica dell'uomo americano alla fine degli anni Cinquanta, il quale tende ad incorniciare la sua esistenza – che dovrebbe essere unica – in categorie stereotipate, aspecifiche, *kitsch* come i segni zodiacali; preferendo la ricerca di previsioni e predizioni di grotteschi astrologi ad azioni coscienti, consapevoli e volute, che il livello culturale raggiunto renderebbe logiche e necessarie. Invece, nel gesto banale della lettura quotidiana dell'oroscopo, l'uomo contemporaneo abdica simbolicamente alla sua responsabilità di pensare il totalmente altro ed anestetizza il suo dolore interiore, scegliendo la via dell'alienazione capitalistica, dove ogni forma di ribellione è placata dai consumi, ed i consumi hanno una risposta per tutto anche per l'inquietudine. Il *pathos* è morto.

In De Martino il ricorso alla superstizione, ai balli catartici dopo il morso della tarantola sono forma espressa, viscerale e manifesta del dolore esistenziale che qui non è anestetizzato, ma vissuto e pianto. È resistenza e non abdicazione ai processi di omologazione culturale. È volontà di autenticità della popolazione lucana che esterna e spesso condivide comunitariamente il disagio quotidiano di povertà e privazione, lo fa con gesti arcaici, residui di tribalità, illogici ma estremamente propri. Poco importa che essi siano residui rispetto ad una storia passata, o irrazionali rispetto alla contemporaneità. Il *pathos* di greca memoria è sopravvissuto ai segni del tempo, anche se non contribuisce alla costruzione di quella coscienza di classe necessaria all'organizzazione del mutamento sociale attraverso la lotta politica, che sola avrebbe potuto riscattare dalle condizioni di povertà.

Nella costruzione del mondo magico, gli abitanti dei paesi lucani erano attori protagonisti, senza lustrini, di scene da loro intensamente e drammaticamente rappresentate, non figuranti replicanti all'infinito su manifesti pubblicitari. Ed oggi il recupero per alcuni o la scoperta per altri di quella cultura popolare, antica ed affascinante, sembra essere l'unica via per generare un mondo "sostenibile", in cui la natura possa parlare il suo linguaggio antico e non essere piegata ed inaridita. Nell'antico canto della natura c'è infatti la ricomposizione della frattura tra cielo e terra, tra radici e rami, tra paura e libertà. L'integrazione del pensiero mitico con la razionalità scientifica appare sempre più necessario per riconquistare una dimensione propriamente umana minacciata dall'intelligenza artificiale e dall'automazione. Ma questa è la premessa per un'altra storia.